

possono gioire per il gol di uno straniero, «non festeggerò certo a un gol di Cacau. Però non mi arrenderò mai per Neuer, Lahm, Schweinsteiger... Perché amo troppo la Germania», scrive un altro ancora.

Per aggiungere carne al fuoco qualcuno ricorre alla semantica della bandiera. Sulla web di estrema destra «Frei Netz Köln» un post sostiene la seguente teoria: «La bandiera nero-rossa-oro che si riferisce alla Repubblica federale tedesca non è la bandiera della Germania. Chiunque sventoli con orgoglio quella bandiera sta sostenendo l'esatto contrario di quello che è la Germania e la Nazionale!».

La realtà attuale, di una rosa di 23 giocatori in cui 11 sono stranieri, si deve anche in parte a un cambio di tendenza all'interno della Federazione tedesca, tradizionalmente molto conservatrice, ma che negli ultimi anni si è fatta portavoce di messaggi di apertura, integrazione e tolleranza. Non solo verso i giocatori stranieri, ma anche, udite udite, verso gli omosessuali, minoranza pesante-

Lo storico Claussen «Vogliono che la nazionale sia basata sulla purezza etnica»

mente stigmatizzata in questa disciplina. Ma evidentemente la strada è ancora lunga. Bild, il quotidiano più letto d'Europa, con tre milioni di copie al giorno, ha pubblicato un'analisi su chi e come canta l'inno prima della partita. Il risultato di quest'indagine con pretese scientifiche ha dimostrato che tra quelli di origine straniera, solo Klose cantava tutto l'inno dall'inizio alla fine, con partecipazione. L'articolo ha causato le reazioni indignate di alcuni lettori che affermavano, di nuovo contro tutti, che la nazionale non ha bisogno di gente come Özil. Niente da fare quindi.

Non sono undici uomini in calzoncini corti che corrono dietro a una palla. Per alcuni, sono stranieri che corrompono la purezza della razza, oggi come durante il nazismo. I neonazi odiano questa squadra, «perché disturba interamente la loro visione del mondo», ha detto lo storico Dettlev Claussen in un'intervista a Der Spiegel, «vogliono che la squadra nazionale sia basata sulla purezza etnica». Infatti, secondo lo storico, la Germania è un paese con più di cent'anni di diversità all'interno della società, «c'è solo voluto moltissimo tempo prima che la nazionale si adeguasse a questa realtà». ♦

Morire di Mondiale Nel mosaico tedesco manca il tricolore

Dietro all'omicidio dei due italiani per una lite sui mondiali il nazionalismo pallonaro di un paese che non ha risolto i problemi dell'immigrazione: il caso dell'«enclave» nostrana

Dossier/2

GERARDO UGOLINI

BERLINO
sport@unita.it

Morire per i Mondiali in Sudafrica, morire per una banale discussione calcistica, per essere andati a bere una birra indossando la maglia azzurra della nazionale italiana. È successo l'altro giorno ad Hannover, città industriale della Germania centro-settentrionale. Due italiani, il sardo Franco Siccu e il siciliano Giuseppe Longhitano, persone per bene e incensurate, signori di mezza età residenti da anni in Germania e attivi nel campo della gastronomia, sono stati giustiziati a sangue freddo. L'omicida, Holger B, si è nel frattempo costituito alla polizia di Palma di Maiorca, dove era volato lunedì scorso in fuga, forse per raggiungere il patrio: ora è indagato per duplice omicidio. Da tre settimane in tutta la Germania è andato montando un clima di euforia nazionalistica attorno alla squadra di calcio impegnata in Sudafrica. Molti hanno parlato di questa ventata di nazionalismo pallonaro, che per la verità era iniziata già con i mondiali del 2006, in termini elogiativi: il segnale di un Paese che ha definitivamente fatto i conti coi fantasmi del passato, che si riconosce in una nuova identità positiva. Fino a pochi anni nessun tedesco avrebbe osato gridare per strada «Sono orgoglioso di essere tedesco!». Pochi sono andati controcorrente mettendo in guardia dagli eccessi che ne potevano derivare. Ma il doppio omicidio di Hannover è proprio un tragico esito di questa atmosfera incandescente, in cui non è lecito nutrire dubbi o tifare contro.

E poi c'è questa retorica spropositata attorno alla *Mannschaft* multietnica della Germania, celebrata perfino da molti esponenti della Cdu (ivi compresa l'attuale cancelliera) che in passato si sono tenacemente oppo-

sti alle riforme del diritto di cittadinanza promosse dal governo Schröder. Adesso si vuole far credere che la squadra di Löw, coi suoi numerosi giocatori d'origine straniera naturalizzati tedeschi, sia lo specchio del Paese. Si vuole far passare il messaggio che gli immigrati in Germania non abbiano problemi, che godano degli stessi diritti degli autoctoni, che possano avere la cittadinanza se solo lo vogliono. Ma le cose non stanno affatto così. È evidente che i calciatori di successo sono eccezioni che si contano sulle dita di una mano. Per la stragrande maggioranza di turchi, polacchi, serbi, bosniaci, russi e ucraini immigrati in territorio tedesco l'integrazione rimane un miraggio. I dati dicono che la percentuale dei nati stranieri che ottengono la cittadinanza tedesca è bassa, mentre insuccesso scolastico e disoccupazione colpiscono le comunità immigrate in maniera molto più forte rispet-

La retorica di moda L'accento sul Mannschaft, il mosaico etnico dei tedeschi

to ai tedeschi. Secondo i dati dell'Ufficio federale per le statistiche nel 2009 la Bundesrepublik ha concesso la cittadinanza a circa 96mila immigrati, con un trend negativo (44mila in meno rispetto alla media degli anni precedenti).

E gli italiani? Perché non c'è nessun giocatore di origine italiana in questa nazionale tedesca multietnica? La risposta è semplice: degli oltre 500mila italiani che vivono in Germania, pochissimi hanno chiesto la cittadinanza tedesca. E la stragrande maggioranza di loro, una volta eliminata la nazionale di Lippi, segue il Mondiale con benevola neutralità, senza farsi contagiare dal clima di esaltazione collettiva per una squadra, la Germania, in cui non si identificano minimamente. ♦

La sesta volata di «Ale» Petacchi Al Tour un'altra perla del velocista

■ Il vecchio Petacchi, quello che vinceva di potenza e in progressione, aveva bisogno del treno, di un lungo treno e di molto lavoro. Questo Petacchi, che vince di prepotenza, ha bisogno solo di uno spazio intonso in cui buttarsi, di trecento metri di libertà e anche di un aiuto della strada, in leggera pendenza a Reims e buona a tagliare presto le gambe agli sprinters puri, a Cavendish ad esempio, che a metà della volata scende sul sellino e rinuncia. Questo Petacchi è forse più forte del vecchio, di sicuro più esperto, di certo più libero mentalmente. Vince, stravince nella terra dello champagne, si mette alle spalle Dean e Boasson Hagen, il vecchio pirata McEwen è quarto, il trentino Daniel Oss ottavo,

Nuova giovinezza Lo spezzino vince senza il treno, come un tempo, ma di prepotenza

c'è una buona Italia che pedala veloce e vince tanto, per la prima volta al Tour dopo almeno tre anni di magra e di nulla assoluto.

«Sono sereno, ho visto lo spazio dopo essere stato a ruota di Hushovd e mi sono buttato - dice il 36enne velocista ligure -, non avevo nulla da perdere perché ho già vinto il mio Tour de France con la mia presenza e il centro a Bruxelles. E poi quando al Tour vedi il traguardo, il manubrio te lo mangi». 250, forse 300 metri di sprint, tutto in testa, con gli avversari che si avvicindano alla sua ruota senza riuscire ad affiancarlo. Un nuovo Petacchi, nuovo in tutto, nello spirito e nelle gambe. Sesta vittoria della vita al Tour, secondo posto nella classifica a punti e ancora due tappe consecutive per sognare il poker, vista anche la pochezza degli avversari. Cavendish, o l'ombra di quel velocista formidabile che qui lo scorso anno fece sei su sei, è dodicesimo sul traguardo, imprevedibile e nervosissimo. Prima della volata, una lunga fuga senza speranze di cinque uomini, Isasi, Vogondy, Champion, De Greef e Mayoz, ripresi ai meno 3 dall'arrivo. Cancellara conserva senza problemi la maglia gialla, non ci sono state cadute, nemmeno nelle otto rotonde concentrate negli ultimi 5 km. Oggi si riparte per Montargis, 187 km molto facili, quasi sicuramente sarà ancora volata.

COSIMO CITO